



Accademia Europeista  
del Friuli Venezia Giulia

# CRASSEGNA Europea

Periodico di informazione

Anno XXIV

Numero 39

Notiziario dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia

APRILE 2017



## EUROPA 2017: DISASTRO O MIRACOLO?



## SOMMARIO

<b>IN QUESTO NUMERO</b> .....	3
<b>EDITORIALE</b> .....	3
di Pio Baissero	
<b>EUROSCETTICISMO O NAZIONALISMO?</b> .....	5
<b>I TRATTATI DI ROMA</b> .....	5
di Thomas Jansen	
<b>L' UNIONE EUROPEA ALLA RESA DEI CONTI: CRISI DI IDENTITÀ O IMPLOSIONE POLITICA?</b> .....	7
di Pasquale Baldocci	
<b>OFFICINA FEDERALISTA</b> .....	8
di Andrea Del Maschio	
<b>L'UE A FIANCO DEI GIOVANI CON NUOVE POLITICHE SULL'ISTRUZIONE E FORMAZIONE</b> .....	10
di Martina Dilena	
<b>LA SOCIETÀ CROATA NON È AFFATTO POLARIZZATA. SEMMAI È DIFFUSA LA TENDENZA ALL'AUTORITARISMO</b> .....	11
di Drago Kraljević	
<b>GRECIA ED EUROPA</b> .....	13
di Diego Zandel	
<b>LA RUSSIA E L'ITALIA. COSÌ LONTANE COSÌ VICINE</b> .....	14
di Andrea Fasolo	
<b>SCOTLAND THE BRAVE</b> .....	17
<b>WORLD WATER DAY</b> .....	18
di Rita Banini Filipic	
<b>UNO SGUARDO SULLA PORTUALITÀ REGIONALE E NON SOLO</b> .....	22
di Fabio Feliciano	
<b>COMPRENDERE ECONOMIA E FINANZA (ED ALTRE INIZIATIVE ANCORA)</b> .....	23
<b>SPAZIO LIBRI</b> .....	24



## IN QUESTO NUMERO

Al di là del doveroso ricordo dei sessant'anni del Trattato di Roma, in questo nuovo numero di *Rassegna Europea*, il trentanovesimo, rispetto al passato abbiamo voluto operare una scelta ancora più vasta per quanto riguarda i contenuti.

Infatti, non ci siamo focalizzati solo sul momento celebrativo del sessantesimo anniversario dello storico evento che pure trattiamo, approfonditamente ed attualizzandone il significato grazie ad autorevoli contributi, ma abbiamo anche toccato altri argomenti riguardanti paesi e regioni che con

l'Europa sono più o meno intimamente connessi. Inoltre, si è nuovamente puntato il riflettore sulle opportunità che l'Unione Europea, pur nelle sue difficoltà, continua ad offrire soprattutto nel campo dell'istruzione e della cultura. E anche l'ambiente non è stato trascurato grazie allo scritto di un'esperta in materia. Si è infine voluto evidenziare quanto l'Accademia da inizio 2017 ha fatto e sta facendo portando avanti la sua mission statutaria. Il tutto senza dimenticare le ormai consuete recensioni di interessanti libri, a voler fornire qualche spunto di lettura.



## EDITORIALE

di **Pio Baissero**

Direttore dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia

**L'Europa può avere un'identità solo in quanto è unita; e può essere qualcosa di unito solo in quanto ha un'identità.**

*Emanuele Severino*

*Si sono celebrati a Roma, lo scorso 25 marzo, i 60 anni dal giorno del varo del Trattato che prende, appunto, il nome della città eterna. Un Trattato che è stato alla base di tutta la successiva costruzione europea. Costruzione che, per varie ragioni, si è gradualmente sviluppata su un terreno essenzialmente economico-doganale, andando a completarsi in un mercato unico. Proprio per questa ragione, col passar del tempo, il progetto europeo si è però fatto più*

*grigio, diventando "normativo" più che politico, in altre parole orientandosi prevalentemente a un processo dalle modalità tecniche, complesse, talvolta discutibili. Producendo prevalentemente risultati relativi alla produzione o al consumo di beni e servizi. L'euro doveva chiudere il cerchio economico per aprire, quasi automaticamente, quello politico che avrebbe coronato l'intero percorso compiuto dal 1957 offrendo alla fine il risultato di un'Europa forte e*

dal benessere diffuso.

Tutto questo, come sappiamo, non è avvenuto. Prima la crisi globale innescata dagli Stati Uniti a partire dal 2008, poi la divaricazione sociale ed economica tra Paesi membri dell'UE con una Grecia sull'orlo del default, poi il fenomeno delle migrazioni di massa, infine la Brexit, non hanno fatto altro che identificare, agli occhi di molti cittadini, l'idea stessa di Europa Unita con la globalizzazione o, peggio ancora, con le opache manovre della finanza internazionale. Un pensiero semplicistico ma parecchio diffuso. Di ciò possiamo essere molto tristi, soprattutto pensando ai Padri fondatori della Comunità Europea, che tutt'altro avevano in mente quando posero la loro firma sul Trattato nell'ormai lontano 1957.

Sì, c'è poco di ispirato in questa Europa immobile, dove si parla un po' troppo di normative e fumosi compromessi governativi e poco o niente di solidarietà, cultura, decisioni politiche, identità plurali al di là delle frontiere.

A Roma, poche settimane fa in una giornata di soleggiata primavera, non si è però soltanto ricordata la firma dello storico Trattato. C'erano due Europee presenti, due Europee che

non si sono affatto incontrate, quasi ignorandosi a vicenda. La prima era quella ufficiale, isolata, blindata e protetta dei 27 Capi di Stato e di Governo che si sono trovati tutti in Campidoglio, nella prestigiosa sede della Sala degli Orazi e dei Curiazi. A loro è andata, ovviamente, gran parte dell'attenzione dei mass media. L'incontro non è durato molto e si è concluso con la firma di una Dichiarazione di intenti "europeisti" che andavano bene a tutti, dai nazionalisti ungheresi ai tiepidi francesi, dai filo-europei italiani e tedeschi agli scettici svedesi. Insomma, l'ennesimo compromesso in grado di non urtare la suscettibilità di qualcuno. Gli effetti di questo documento sono naturalmente ancora tutti da verificare. Nelle stesse ore si è svolta però una manifestazione della società civile. A dire il vero si prospettavano forti proteste contro l'Europa, ma solo una di esse, se protesta si può chiamare, ha avuto successo in termini di partecipazione popolare. Mi riferisco a quella promossa dal Movimento Europeo e da altre associazioni – era presente pure l'Accademia Europeista del F.V.G. – articolata prima in un dibattito con autorevoli personalità del mondo politico, culturale

e dello spettacolo; poi nella successiva "marcia per l'Europa". Quest'ultima è partita dal Circo Massimo per concludersi all'Arco di Costantino: vi hanno preso gioiosamente parte migliaia di cittadini provenienti da tutto il continente – paradossalmente molti inglesi e scozzesi – e, tra essi, un gran numero di giovani.

"Siamo europei, vogliamo l'Europa Federata subito": questo lo slogan gridato in tutte le lingue. Un sintesi, forse ancora utopistica, di ciò che la società civile e non i governanti vorrebbe realmente per superare lo stato di grave torpore in cui si trova oggi l'Unione. Nel complesso questa manifestazione è stata quindi un segnale positivo che emerge in un momento molto delicato anche per il diffondersi di un anti-europeismo che, complice il mancato consolidamento di un'Europa politica, sembra incombere sulle prossime scadenze elettorali in Francia, Germania e Italia. Paesi chiave dell'UE, dove potrebbe farsi strada chi pretende di rappresentare il popolo, la "gente vera", in nome di un presunto quanto aleatorio recupero della vecchia ma ancora non defunta sovranità nazionale ritenuta antidoto della profonda crisi che stiamo vivendo.



Roma: 25 marzo 2017. Marcia per l'Europa



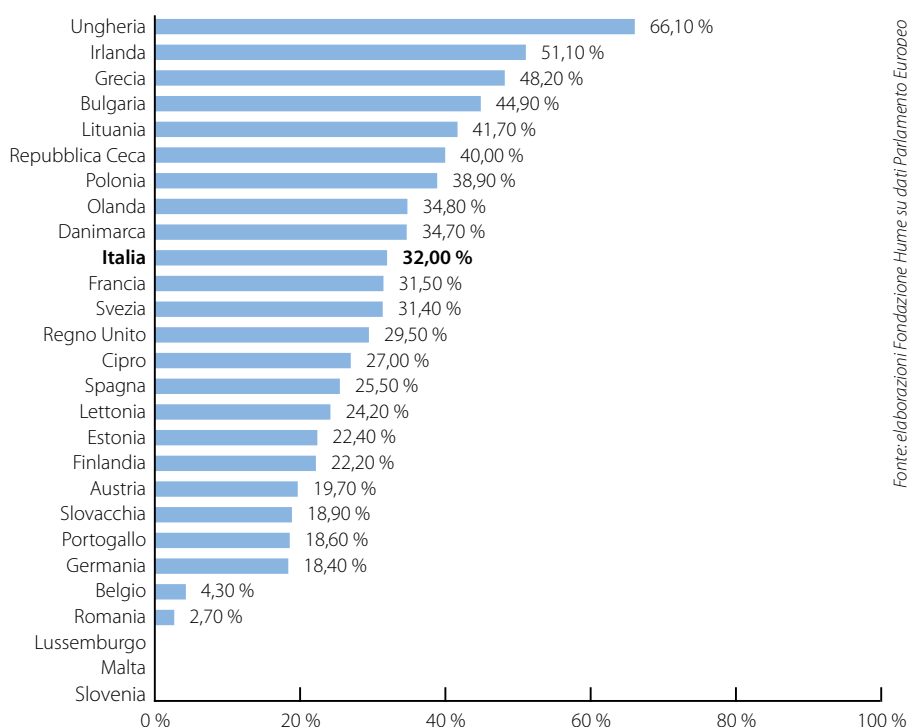
## EUROSCETTICISMO O NAZIONALISMO?

Una rilevazione statistica, basata su fonti autorevoli, ci indica il "sentire" degli europei nei vari stati membri dell'UE.

L'Ungheria ha preso il posto della Gran Bretagna nella "pole position" dei contrari all'idea d'Europa. Ma, a differenza degli inglesi, i magiari non vogliono paradossalmente uscire dall'Unione.

Lasciamo al lettore il commento su questa opinione che rappresenta forse un'adesione basata più su convenienze economiche che di altra natura.

**Il peso dei partiti euroscettici e/o populistici**  
Percentuali ottenute nel 2014 sul totale dei voti validi



Fonte: elaborazioni Fondazione Hume su dati Parlamento Europeo



## I TRATTATI DI ROMA

### La Dichiarazione Schuman vera pietra miliare dell'Unione europea. Solidarietà per vincere ogni guerra\*

di **Thomas Jansen**  
Politologo

Sono certo doverose le celebrazioni della firma, avvenuta in Campidoglio il 25 marzo 1957, dei testi istitutivi della Cee e dell'Euratom. Ma occorre ricordare che la strada dell'integrazione comunitaria fu avviata a partire dal famoso discorso del ministro degli Esteri francese il 9 maggio 1950 e dalla successiva adozione del Trattato di Parigi con il quale nasceva la Ceca.

È bene ed è giusto che l'Unione Europea e i suoi Stati membri, insieme ai movimenti europeisti, celebrino l'anniversario dell'adozione dei Trattati di Roma, avvenuta il 25 marzo 1957. Ed è anche importante e bene che si usi quest'occasione per riflettere e per discutere sul futuro dell'unificazione europea, nell'attesa che dal confronto con il processo di integrazione degli ultimi 60 anni

si possa recuperare il consenso che è andato drammaticamente perso durante il frettoloso allargamento dell'Unione nel passaggio del Millennio e in conseguenza della crisi dei rifugiati senza trascurare, più recentemente, l'ascesa di movimenti nazionalisti e populistici. Ma è molto spiacevole che le dichiarazioni e le prese di posizione ufficiali, così come gli articoli e i

commenti sui mezzi d'informazione, concentrandosi sulla data di adozione dei Trattati di Roma dimentichino una parte sostanziale della storia di riconciliazione e di unificazione dell'Europa, vale a dire la creazione della Comunità europea per il carbone e l'acciaio (Ceca) nei cinque anni che hanno preceduto i Trattati stessi.

Questo richiamo non è solo un dovere di verità storica. Senza la Ceca e senza i motivi che stanno alla sua origine, è difficile capire la Comunità economica europea (Cee) istituita dal Trattato di Roma, e in ogni caso non può essere apprezzata nella sua completa portata storica, e tanto meno nella sua dimensione etica.

Infatti l'unione e l'integrazione istituzionalizzata dell'Europa, che non sono cominciate con i Trattati di Roma, come invece adesso tutti affermano, hanno assunto il loro entusiasmo e la loro determinazione dalla Dichiarazione del ministro degli esteri francese Robert Schuman il 9 maggio 1950, a cui ha fatto poi seguito l'istituzione della Ceca il 18 aprile 1951 con il Trattato di Parigi. In questa dichiarazione si ritrovano tutte le ragioni essenziali per "l'iniziativa" che noi oggi chiamiamo Unione europea. Come "prima tappa della Federazione europea" questa iniziativa doveva cominciare con la Ceca "su un punto limitato ma decisivo e subito".

Si trattava innanzitutto di mettere in sicurezza in modo duraturo la pace, riconciliando i vicini europei, in particolare Germania e Francia, attraverso la cooperazione concreta, che avrebbe richiesto una "solidarietà di fatto".

Si trattava anche di "costruire basi comuni per lo sviluppo economico", che sarebbero nate dalla fusione e dalla gestione comune della produzione e del commercio di carbone e acciaio. Questo avrebbe



Roma: 25 marzo 2017. Marcia per l'Europa

be dovuto anche fare in modo che qualsiasi guerra tra la Francia e la Germania e gli altri Stati che avrebbero potuto partecipare, sarebbe stata "non solo impensabile, ma materialmente impossibile".

Assicurare la pace, la cooperazione e la solidarietà, costruire basi comuni, una gestione comune: questi erano i requisiti di fondo, che gli europei, pochi anni dopo la guerra che aveva devastato città e regioni, dovevano porre per gestire la ricostruzione e la riconciliazione tra i popoli.

La Dichiarazione Schuman, ispirata da Jean Monnet, contiene anche l'affermazione sorprendente che "uno dei compiti più importanti d'Europa" deve essere "lo sviluppo del continente africano". Data la nostra esperienza attuale con la forte e, al momento non ancora in diminuzione, pressione migratoria dall'Africa questo monito appare quasi profetico. Evidentemente su questo punto l'Europa non si è ancora assunta la propria responsabilità: si è occupata troppo poco dell'Africa e non ha investito abbastanza.

È con queste linee programmatiche che Robert Schuman ha indicato la

strada del processo di unificazione avviato con la sua Dichiarazione.

E l'organizzazione della Ceca ha rappresentato una prima forma dell'ordine istituzionale e procedurale dell'Unione tra gli Stati che hanno voluto prendere parte a questo processo: Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo. Nelle istituzioni europee, che oggi determinano la vita politica dell'Unione, riconosciamo ancora gli organismi che dall'entrata in vigore della Ceca nel 1952 hanno retto le Comunità europee (prima quella del carbone e dell'acciaio, poi la Comunità economica e la Comunità dell'energia atomica) fino a che nel 1967 si sono fuse e dalle Comunità europee è nata la Comunità europea e nel 1992, con il trattato di Maastricht, l'Unione europea.



## L' UNIONE EUROPEA ALLA REȘA DEI CONTI: CRISI DI IDENTITÀ O IMPLOSIONE POLITICA?

di **Pasquale Baldocci**  
già Ambasciatore d'Italia

L'Unione Europea si è preparata a celebrare la sessantesima ricorrenza della firma dei Trattati di Roma in una atmosfera di crisi profonda e preoccupante: avversata ed isolata in campo internazionale, con un presidente degli Stati Uniti che elogia la Brexit e si augura che altri membri escano dall'Unione, con Putin che finanzia il LePENismo e incoraggia gli oppositori alla integrazione europea e la Turchia di Erdogan che si vendica di essere stata umiliata ed ingannata nella sua passata aspirazione ad essere accolta a pieno titolo nell'UE ed assume ora un atteggiamento ambiguo in una zona politicamente e strategicamente delicata per la sicurezza e la stabilità dei confini sud-orientali dell'Unione. All'isolamento e indebolimento esterni si aggiungono i movimenti di fronda all'interno: Ungheria prima, Polonia successivamente, pur continuando ad avvalersi dell'assistenza finanziaria, si fanno beffe dei valori di democrazia liberale e stato di diritto dell'Unione, instaurando regimi autoritari che mettono a tacere stampa, magistratura ed op-

posizione. Negli altri paesi le forze politiche ispirate al più gretto ed obsoleto nazionalismo, nella forma post-moderna di populismo venato di razzismo, progrediscono e si rafforzano colmando gli spazi vuoti aperti dall'inerzia dei governi, maggiormente preoccupati della loro sopravvivenza politica ad ogni scadenza elettorale.

Le opinioni pubbliche dei maggiori paesi dell'Unione provano disagio e imbarazzo di fronte al progressivo arretramento del Progetto europeo ed alla sua incapacità di risollevarsi dalla crisi che lo ha colpito dal 2005, dopo il diniego degli elettori francese ed olandese di approvare la ratifica del Trattato costituzionale. Secondo una recente stima dell'ex ministro degli Affari Esteri francese Hubert Védrine le opinioni pubbliche europee sarebbero così orientate: 60% di euroscettici, tuttora favorevoli all'integrazione ma delusi dall'involuzione del Progetto europeo; 20% di eurofobi, decisamente avversi all'unificazione e propugnatori del ritorno alle monete nazionali; non più dell'1% disposti ad una unione politica nella forma di una federazione di Stati nazionali ("Sauver l'Europe", Liana Levi, Parigi 2016).

Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione, ha da parte sua dichiarato di non intendere presentarsi per una riconferma allo scadere dell'attuale mandato. Tale situazione confusa e contraddittoria è aggravata dalla frammentarietà degli impegni assunti dai singoli membri dell'Unione: fra i 28 Stati

che ne fanno ancora parte, 19 sono membri dell'Eurozona, 22 dell'area di Schengen e 23 dello Spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Il negoziato per l'uscita del Regno Unito dalla Unione, che inizierà nel prossimo marzo, si presenterà inoltre complesso e delicato per le difficoltà di formare un fronte unito fra i 27 governi dell'UE.

Il 25 marzo si dovrà procedere ad un attento ed impietoso esame del progressivo declino del Progetto europeo nei 12 anni trascorsi dal diniego degli elettori di Francia ed Olanda di approvare la ratifica del Trattato costituzionale. Invocare una crisi di identità non sembra una ragione sufficiente per giustificare l'involuzione del Progetto: un profilo culturale identitario è andato formandosi sin dal Rinascimento e dall'Illuminismo, mentre in anni ormai lontani Giuseppe Mazzini e Victor Hugo auspicavano la fondazione degli Stati Uniti d'Europa. Dal Trattato di Maastricht si avanzò ripetutamente la proposta di una federazione di Stati nazionali.

Il vero ostacolo all'integrazione politica è di ben altra natura e procede dall'insanabile nazionalismo dei popoli europei, sostenuto dal mito ormai desueto ed anacronistico della sovranità dello Stato. Lontano erede dell'individualismo della polis greca e della degenerazione letteraria del romanticismo, il nazionalismo è sopravvissuto alle ideologie venate di razzismo del XX secolo ed è riemerso dopo il crollo del marxismo, avversando dagli inizi una Europa a struttura



federale, fondata sul principio di una sovranità convergente e condivisa fra Stati diversi.

Fra i paradossi che il Progetto europeo non è mai riuscito a risolvere il mito obsoleto della sovranità assoluta dello Stato nazionale ha rappresentato un

baluardo invalicabile, provocando le ripetute opposizioni, prevalentemente francesi, ad ogni serio approccio all'integrazione politica della Comunità e successivamente dell'Unione Europea. La natura incompiutamente sovranazionale delle istituzioni di Bruxelles, ad

eccezione della Corte di Giustizia e della Banca Centrale, si è fermata alla creazione dell'unione monetaria fra 19 dei 28 paesi e l'Euro non ha offerto – come auspicava Jacques Delors – una piattaforma di lancio per l'integrazione politica, seppur limitata all'Eurozona.

I paradossi dell'UE si sono assommati, confluendo peraltro nell'auspicio che la moneta comune sarebbe inevitabilmente sfociata in qualche forma di integrazione politica. A sessanta anni dall'inizio del Progetto e nella grave situazione di debolezza strutturale interna e di crescente esautoramento internazionale una resa dei conti non può essere rinviata, sempre che sussista fra una maggioranza dei governi membri la ferma volontà di rilanciare il Progetto europeo per evitare una sua progressiva e già iniziata implosione di fronte al rapido evolversi degli equilibri mondiali ed alle conseguenze di una globalizzazione sempre più accentuata.



Roma 25 marzo 2017. Marcia per l'Europa



## OFFICINA FEDERALISTA

di **Andrea Del Maschio**

Collaboratore dell'Accademia Europeista

Niente di nuovo: questo traspare dalla dichiarazione di Roma di sabato 25 marzo. Belle, bellissime le strade della città eterna inondate di giallo-blu e di bianco-verde. Fantastici quei sorrisi, quegli abbracci di gente che si riconosce in un destino e in un progetto comune. Proprio quei cittadini meritavano di più dai propri rappresentanti. "Un'Europa a più velocità": sarebbe

questa la novità? Sarebbe questo il regalo per il sessantesimo compleanno dell'Unione Europea dei nostri capi di Stato e di governo? Sembra piuttosto scontato che con il susseguirsi degli allargamenti, per forza di cose, l'Unione si sia integrata seguendo più velocità. Ci sono Stati membri che non appartengono all'area Schengen, ci sono Stati membri che non adottano l'Euro

come moneta, ci sono Stati membri con opt-out fatti ad hoc per le loro esigenze di politica interna: da sempre l'Unione lavora a più velocità. Ci si aspettava ben altro in un momento così delicato. Ci si aspettava risposte su una politica estera comune, su un sistema di sicurezza e un esercito unici che difendessero i nostri valori europei, la nostra cultura, la nostra storia, la



L'officina, in un dipinto di Depero

nostra gente, i nostri confini. L'Europa oggi è come un'automobile sgangherata, montata in fretta per sfuggire il prima possibile dai tormenti di una guerra che era durata troppo a lungo e che aveva lasciato terrore, sangue e tante lacrime. Montata male forse, con non tutti i suoi pezzi al posto giusto ma, a quel tempo, era un'auto da sogno. Una volta partita, abbiamo cercato di migliorarla e alcuni componenti sono stati aggiunti strada facendo da qualche improvvisato

meccanico. Troppo spesso, però, siamo rimasti senza benzina, non abbiamo sostituito l'olio esausto, diciamolo pure, non ce ne siamo curati molto e abbiamo proceduto a marce basse.

Ora sono trascorsi sessant'anni e la nostra auto, ormai d'epoca, ha passato tante revisioni. Noi europeisti vorremmo corresse di più e molto meglio ma, per far sì che ciò accada, dobbiamo rimboccarci le maniche e sfruttare questo discorso delle molteplici velocità emerso dalla

dichiarazione di Roma.

Dobbiamo smontarla, analizzare bene i componenti, sistemarli e ripartire dal motore, ripartire dalle istruzioni dei padri fondatori.

Ricostruiamo quest'Europa dai popoli, con i

popoli e per i popoli. I sei Paesi embrionali, proprio quelli dei Trattati di Roma, diano l'esempio e procedano verso una vera federazione europea a cui, in futuro, possano prender parte, a più riprese, gli altri ventuno. Le minacce del terrorismo internazionale, del populismo e del neo-protezionismo d'oltreoceano possono farci paura se rimaniamo divisi. Se ci uniamo creiamo una risposta comune ferma e forte e non saremo certo noi a dover avere paura.

Mai come in questo periodo di meschine provocazioni per il nostro continente dobbiamo insorgere uniti e riaccendere il motore del sentimento e dell'orgoglio europeo. Rispondere a tali minacce singolarmente sarebbe come cercare di spegnere un incendio con un contagocce.





## L'UE A FIANCO DEI GIOVANI CON NUOVE POLITICHE SULL'ISTRUZIONE E FORMAZIONE

di **Martina Dilena**  
Studentessa universitaria

L'Unione Europea da sempre si prefigge dei traguardi da raggiungere per crescere, promuovere e mantenere la pace, i valori e il benessere dei suoi popoli, attenuando le differenze socio-economiche e incrementarne la qualità della vita. Per questo motivo si sono sviluppate delle politiche che toccano una serie di settori: economico, ambientale, culturale, dell'istruzione ecc. E sono proprio l'istruzione e la formazione elementi fondamentali per qualunque società, per la vita di una persona, per il paese in cui si vive e per l'Europa. L'UE ha una funzione di supporto in quanto fissa obiettivi comuni e favorisce lo scambio di buone pratiche, ma sono i paesi dell'Unione i responsabili dei propri sistemi educativi e formativi.

Investire sullo studio e sulla formazione è importantissimo per il nostro futuro, specialmente per i giovani, e lo è apprendere nuove lingue. Perché si aprono le porte alla conoscenza di nuove culture e popoli ma anche alla possibilità di svolgere attività di volontariato o di ricerca di un impiego più soddisfacente e ben retribuito. Infatti molti studi hanno dimostrato che le persone altamente qualificate hanno probabilità maggiori di trovare più facilmente un lavoro anche ben remunerato.

Investire sull'istruzione non giova solo ai singoli ma anche agli stati nazionali: infatti garantendo una buona istruzione e formazione, si creano classi di lavoratori qualificati e competenti che faranno prospere

l'economia del proprio paese ma non solo, anche la scienza, la cultura, la giustizia e la coesione sociale, li faranno diventare sempre più competitivi a livello mondiale. E il successo non si misura solo a livello nazionale ma anche europeo. Più i lavoratori sono qualificati più si producono beni e servizi innovativi e di alto livello. Ma bisogna anche considerare che è grazie alla cultura che in Europa la democrazia vive e si sviluppa. E la nostra partecipazione attiva come cittadini è fondamentale affinché questo avvenga anche in futuro.

Ed è all'interno di questo clima che l'Unione europea ha sviluppato un nuovo programma denominato Erasmus+. Esso favorisce lo sviluppo personale e le prospettive professionali dei cittadini europei, garantendo istruzione, formazione, volontariato, sport e molto altro ancora. Uno degli obiettivi è quello di sostenere i più giovani, gli studenti ma anche gli adulti nel loro percorso, grazie ai molti finanziamenti e alle molte collaborazioni tra istituti, organizzazioni e vari luoghi di lavoro.

Ci sono molte altre opzioni di "mobilità" per i giovani e non solo. Per esempio ci sono gli *scambi giovanili* che riguardano gruppi di ragazzi che intendono svolgere attività come seminari, esercizi, dibattiti ecc., in un altro paese dentro o fuori l'UE per una durata massima di 21 giorni, dando loro la possibilità di acquisi-

re competenze come il "lavoro in gruppo" e la gestione di progetti. Inoltre l'UE dà possibilità ulteriori con il *Servizio Volontario Europeo* che permette ai giovani di sviluppare competenze personali e professionali lavorando all'interno di settori precisi quali l'assistenza sociale, l'ambiente, la cultura e altri ancora e si sviluppa in 12 mesi.

Di conseguenza sono stati creati programmi di mobilità anche per il personale docente e non, lavoratori di imprese e operatori giovanili. I docenti e lavoratori possono insegnare o lavorare all'estero acquisendo nuove prospettive professionali, ampliando le proprie conoscenze e dando un proprio contributo nel rendere i sistemi di istruzione e formazione europei più internazionali. Allo stesso modo, personale non docente e operatori giovanili possono seguire corsi di formazione all'estero, formazione linguistica professionale, attività di job shadowing, per acquisire conoscenze sulle attività, approcci didattici e nuovi metodi nella gestione del lavoro da usufruire una volta ritornati nel proprio paese.





## LA SOCIETÀ CROATA NON È AFFATTO POLARIZZATA. SEMMAI È DIFFUSA LA TENDENZA ALL'AUTORITARISMO

di **Drago Kraljević**  
già Ambasciatore di Croazia

Da anni i media propongono dibattiti, polemiche e, di quando in quando, ospitano trasmissioni anche connotate da litigi e contrasti d'opinione tra "destra" e "sinistra". Affiorano così concetti come quelli di "jugonostalgici" e di "nostalgici dell'NDH". Stando a quanto emerge in tali contesti sembra davvero che la società croata sia quindi politicamente e significativamente polarizzata (divisa). E c'è allora da chiedersi se questa percezione ampiamente diffusa nell'opinione pubblica sia davvero lo specchio della situazione nel Paese. Ma che cosa pensano a riguardo i ricercatori che già da anni studiano i valori dominanti della società croata, la sua struttura, i partiti e i processi politici nel Paese? Tra i più autorevoli relatori in materia c'è il docente di sociologia Duško Sekulić, che assieme ai suoi collaboratori studia da decenni le tendenze nella società croata. Duško Sekulić è attualmente ordinario di Sociologia della Facoltà di Giurisprudenza di Zagabria. In passato ha insegnato sociologia alla Flinders University in Australia, alla George Mason University a Fairfax (USA) e al dipartimento di Sociologia della Facoltà di Filosofia dell'Università di Zagabria. In una ricerca del 1996 identificò cinque elementi rilevanti della società croata: l'atteggiamento conservatore basato sul genere, il liberalismo economico, il nazionalismo, l'autoritarismo e, come quinto elemento, l'antiliberalismo, caratteristica anche questa forgiata su valori autoritari. Dalle ricerche

che fece negli anni della transizione emerge un'incidenza significativa dell'elemento autoritario, che va a braccetto con il nazionalismo. Se osserviamo i cambiamenti negli orientamenti valoriali avvenuti nel corso degli anni, come afferma Sekulić nel suo articolo del 2012 "Quadro sociale e sistema di valori" ("Društveni okvir i vrijednosni sustav"), possiamo notare alcune conclusioni interessanti.

### Tra autoritarismo e liberalismo

Per quanto riguarda i risultati antecedenti al 2004, è dato concludere che nel rapporto tra autoritarismo e liberalismo esiste un gap; lo stesso non vale per i risultati ottenuti dopo il 2010, quando il liberalismo e l'autoritarismo entrarono entrambi a pieno titolo nella "famiglia del tradizionalismo". Ma ciò che cosa comporta per quanto attiene alla quotidianità della società e della politica croata? Questo interrogativo dovrebbe porsi ogni politico, che dovrebbe anche conoscerne la risposta. Nel frattempo sono aumentati il livello di esclusività nazionale e di religiosità, che favoriscono una forte spinta al recupero dei valori tradizionali. La frantumazione del sistema socialista, si legge nei lavori di Sekulić, determinò cambiamenti radicali. Che in un primo momento avvennero in nome della modernizzazione e della riscoperta dei valori tradizionali e con il passare del tempo tale riscoperta ha finito con il prevalere in tutti i suoi aspetti inerenti

all'identità politica della società croata. L'esperienza maturata con il liberalismo nella forma praticata da chi governò il Paese dal 1991 fino al 2010 (con una breve interruzione nel mandato del governo di coalizione di centrosinistra in carica dal 2000 al 2003), stando ai risultati della ricerca, avrebbe portato a una costante erosione di questi valori, con picchi registrati durante lo svolgimento dei processi di privatizzazione, mentre allo stesso tempo non incise negativamente sul sostegno all'esclusività nazionale.

### Atteggiamento negativo

Parallelamente alla riduzione del sostegno al liberalismo si verificò un aumento della fiducia nell'autoritarismo. A conclusioni simili è giunto anche J. Županov che scrive: "L'antiprofessionalità gioca un ruolo importante nella società croata. Si tratta di un atteggiamento negativo nei confronti del sapere, delle norme, dei gruppi e delle organizzazioni professionali. Questo atteggiamento sottovaluta il sapere e i metodi professionali e contrappone a questi il sapere derivante dal buon senso e dalla capacità di giudizio. Inoltre contrappone ai criteri professionali quelli politici e ideologici". Tornando a Sekulić, egli afferma: "Dobbiamo essere consapevoli del fatto che al momento della conquista del potere da parte del centrosinistra nel 2011 la situazione era in buona parte simile a quella del 2000. Il contesto economico era però di gran lunga

peggiore. La vittoria della 'sinistra' nel 2011 – sottolinea Sekulić – non poggiava sul desiderio di uno spostamento a sinistra. Anzi, gli orientamenti valoriali prevalenti erano il nazionalismo, la religiosità, un tendenza all'aumento degli atteggiamenti autoritari e una flessione del sostegno al liberalismo”.

### Socialdemocrazia e capitalismo

Stando a Sekulić sono i socialdemocratici che introducono il capitalismo innestandolo sulle rovine prodotte dal populismo di destra: nel mentre il liberalismo aveva pra-

orientati a “sinistra”, ovvero a “destra”. Il sociologo ha basato le sue tesi sui risultati di una ricerca del 2014 composta da 80 domande.

### Destra e sinistra pari sono

“A ben 75 domande – ha rilevato il docente – gli intervistati hanno risposto in modo simile, il che esclude la possibilità di parlare di una società polarizzata. Ora, dopo il 2010, la “sinistra” e la “destra” ragionano più o meno allo stesso modo quando si tratta di prendere posizione sui temi sociali (è l'uomo che deve garantire il sostenta-

re di polarizzazione. Ad esempio, l'80% di chi si dichiara di “destra” è religioso, mentre tra quelli di “sinistra” il dato scende al 66%. Non si tratta di una differenza che indica una polarizzazione. Di conseguenza possiamo concludere che abbiamo politici (di “sinistra” e di “destra”) che sentono propri gli stessi valori condivisi dalla maggioranza dei cittadini croati. Il mio vicino direbbe: “È giunta l'ora di scegliere un partito serio, basta con questo chiacchiericcio sul pluripartitismo”. Molto interessante appare anche il passaggio dell'intervento fatto da Sekulić a Zara che si riferisce a due ex e allo Stato attuale. Gli intervistati erano chiamati a rispondere a una serie di domande riferite all'NDH, alla RSFJ e alla Croazia. Nemmeno qui, contrariamente ad alcune tesi che si vogliono ostinatamente imporre all'opinione pubblica, le risposte non giocano a favore di una significativa polarizzazione della società, che vedrebbe chi è di “sinistra” nostalgico nei confronti dell'ex Jugoslavia e chi è di “destra” dell'NDH.



ticamente perso ogni sostegno a differenza del nazionalismo (sul quale poggia il populismo di destra). Pertanto, stando ai risultati della ricerca il liberalismo si crea degli spazi soltanto nei periodi di ampio consenso, ovvero tra il 1989 e il 1996. Di conseguenza, stando alle ricerche fatte da Sekulić e dal suo team di collaboratori non devono sorprendere le dichiarazioni fatte nel corso di una lezione tenuta a Zara. Stando a quanto riporta lo “Zadarski list”, “Sekulić ha evidenziato la tesi dominante nell'opinione pubblica croata, dimostrando che tra i cittadini croati esiste un consenso sulla maggior parte delle questioni sociali e politiche”. La società croata quindi non è politicamente determinata dall'esistenza di due poli, quello dei cittadini

mento della famiglia, per uomini e donne devono valere regole diverse in tema di libertà sessuale, la maggior parte dei lavori domestici compete alle donne...). Tali prese di posizione sono praticamente identiche anche riguardo alle questioni economiche (la proprietà privata, l'intervento dello Stato nell'economia, il ruolo del governo, la distribuzione dei beni, le differenze salariali...). Le opinioni si distinguono invece per quanto riguarda il nazionalismo e alcune differenze si notano anche nella sfera della religione, considerato che gli intervistati orientati a destra rivelano un tasso di religiosità più alto. Ma in questo settore, come anche negli altri in cui si notano delle differenze tra “sinistra” e “destra” non è ammissibile parla-

### Dimensione economica

Dalla ricerca emerge che questa tesi è campata in aria: soltanto il 4,4% degli intervistati ritiene che l'NDH era il migliore della Croazia e per quanto attiene al confronto tra l'ex RSFJ con la Croazia soltanto il 9,6% del campione dichiara che le aspirazioni dei cittadini erano articolate meglio nell'ex Federazione. Rimane il fatto che nell'osservare la questione per singoli segmenti, come sottolineato da Sekulić nel suo intervento, “si nota che gli intervistati, sia di “sinistra” sia di “destra”, sottolineano che l'aspetto migliore dell'ex Jugoslavia era la sua dimensione economica. Quindi, piuttosto che di “jugonostalgici” sarebbe il caso di parlare di “econo-



## GRECIA ED EUROPA

di **Diego Zandel**  
Scrittore

Uno spettro si aggira per l'Europa, ed è la Grecia. Il Paese dove l'Europa, nelle sue vesti mitologiche, e perciò culturali, è nata, ma che l'Europa, una volta compiutasi in qualche modo ha disconosciuto, come figlia ingrata, accampando ragioni che possono suonare come sacrosante. Si dirà di questa madre un po' troppo intemperante, spendacciona, prodiga fino alla lussuria, che l'Europa ha punito mettendole la camicia di forza del commissariamento, inferendo sui suoi abitanti come se il default a cui il loro Paese è arrivato fosse capitato all'improvviso e non il risultato di varie cause di cui l'Europa stessa, e più in generale il mondo occidentale per le sue ragioni politiche e di difesa militare, è tra i primi responsabili.

Basta leggere la sua storia recente. Subito dopo la seconda guerra mondiale la Grecia viene condotta a una sanguinosa guerra civile tra gli angloamericani e i comunisti, i quali ultimi non contenti di aver vinto la lotta contro il nazifascismo e di accettare la democrazia ambivano, contro i patti di Yalta che avevano sancito la Grecia appartenere all'alleanza atlantica, a portare il Paese a un regime socialista in alleanza con l'Unione Sovietica. La loro sconfitta che, contrariamente agli altri paesi europei, avrebbe portato i vincitori, che pur si richiamavano ai principi di libertà e pluralismo a mettere fuori legge il Partito Comunista Greco e affini, avrebbe dato così vita a quelli che sono stati conosciuti come gli "anni di pietra". D'allora il Paese fu una servitù militare



della Nato e degli Stati Uniti d'America. Per oltre trent'anni le istituzioni e gli uffici pubblici furono riserva di un clientelismo che doveva garantire l'osservanza anticomunista e la fedeltà agli interessi occidentali senza che questi dessero nulla in cambio in termini di sviluppo economico, industriale, commerciale. Fino all'inizio degli anni Ottanta la Grecia rimase nella sostanza un Paese rurale con una pastorizia e una agricoltura arretrate in termini produttivi, guidato da una classe politica autoreferenziale e garante della repressione anticomunista da non lasciare spazio alle classiche libertà del resto del mondo occidentale al punto, nel 1967, di dare il via al colpo di stato dei colonnelli, sostenuto dagli americani, quando il vecchio Ghiorgos Papandreou, leader della moderatissima Unione di Centro liberale aveva cercato una strada di compromesso in questo senso. La crisi del regime dei colonnelli, culminata con l'idea balorda della

annessione di Cipro che produsse l'occupazione di quasi la metà dell'isola da parte della Turchia, avrebbe dato una svolta significativa alla vita politica della Grecia, con la caduta della Giunta e il richiamo in patria dopo 11 anni di esilio del liberale Kostantinos Karamanlis, che ripristinò la democrazia nei suoi valori integrali, compresi quelli negletti prima della dittatura durante gli "anni di pietra". Ciò consentì il ritorno alla legalità del KKE, il Partito Comunista Greco e libere elezioni, che alcuni anni dopo videro la vittoria schiacciante del PASOK, il Partito Socialista Panellenico fondato dal figlio di Ghiorgos Papandreou, Andreas, che aveva vissuto gli anni degli studi e della maturità negli Stati Uniti.

La prima legislatura di Papandreou contribuì a consolidare le basi democratiche del Paese, ma anche a instaurare un sistema clientelare finalizzato al consenso che, se da una parte aprì il Paese alla modernità e

a un certo tipo di sviluppo economico, dall'altra fece aumentare di molto la spesa pubblica (basti pensare che agli agricoltori fu data la pensione al compimento di 42 anni di età), spesa pubblica che negli anni sarebbe aumentata vertiginosamente soprattutto dopo l'entrata della Grecia nella Comunità Economica Europea, nel 1981. Scrive a riguardo lo scrittore greco Petros Markaris: "Paese povero che viveva la sua povertà in modo dignitoso, madre di quella cultura della povertà che coltivava l'arte della parsimonia, dopo quell'anno i soldi cominciarono a scorrere a fiumi. I greci non avevano più bisogno della cultura della povertà, ma non riuscirono neanche a sviluppare una cultura della ricchezza. Il consumo divenne la forza trainante della società, mentre lo Stato s'indebitava, diventando una massa nebulosa nella quale era possibile assumere gente a piacimento all'unico scopo di guadagnare elettori, arrivando all'attuale crisi." E questo molto prima che l'Europa da CEE diventasse la Comunità Europea di oggi e ancora prima dell'introduzione dell'Euro.

Dov'era l'Europa in quegli anni? E perché non è intervenuta prima

che fosse tardi, troppo tardi? La mia opinione è che non l'ha fatto perché l'Europa, intesa come entità federale e solidale che costituiva il sogno dei padri fondatori, non c'è mai stata. La Comunità Europea non è mai diventata gli Stati Uniti d'Europa a misura degli Stati Uniti d'America. Porto sempre l'esempio della California, Stato molto più grande e popoloso della Grecia, con un PIL geometricamente più grande, fallito per ben due volte: eppure nessun sconvolgimento, neppure paragonabile a quello della Grecia, ha generato nell'economia del Paese di cui fa parte. Questo perché? Perché la grande California, rispetto alla pur piccola Grecia, ha una autentica Unione alle spalle che vive e agisce come un solo corpo e non una nominale Comunità dove ciascun membro vive e agisce in funzione propria e, troppo spesso, contro l'altro. Forse anche perché gli Stati Uniti d'America sono nati e cresciuti grazie a una cultura autenticamente liberale e sicuramente non statalista e tanto meno assistenzialista, una deriva quest'ultima che ha portato i cittadini europei, e in particolare quelli greci e italiani, a ricorrere agli aiuti di papà Stato.

Una realtà, questa, se l'Europa non provvede urgentemente a un cambiamento di rotta in termini politici, economici e sociali, che la porterà a un nuovo disfacimento con la vittoria di quelle forze nazionaliste, oggi autodefinitesi "sovraniste" e ultrastataliste, che sono state la causa maggiore delle guerre che hanno insanguinato il continente. Guerre i cui venti vengono alimentati da politiche che si preoccupano della lunghezza delle banane, della curvatura dei cetrioli, del diametro delle vongole e di altre leggi assurde, quando non insulse per l'intelligenza umana, e non sanno affrontare i veri problemi e le vere urgenze che ha di fronte.

La Grecia è vittima anche di questa Europa oltre che di sé stessa. Ma è la prima che deve fare la sua parte se vuole che anche la Grecia faccia la sua. Certamente lo fa il popolo greco che, nella crisi, ha saputo ritrovare quella dignità nell'arte della parsimonia che l'ha contraddistinta da secoli e lo fa senza che, nella sua grande maggioranza, sia mai venuto meno il senso di appartenenza a questa Europa che continua a ritenere figlia del proprio Paese, ma che si comporta verso esso in maniera profondamente ingrata.



## LA RUSSIA E L'ITALIA. COSÌ LONTANE COSÌ VICINE

di **Andrea Fasolo**

Cofondatore di [FriuliVeneziaGiuliaDA.it](http://FriuliVeneziaGiuliaDA.it)

Giungendo all'aeroporto di Domodedovo, uno degli scali moscoviti, ci si rende immediatamente conto come siano da riconsiderare le grandezze fisiche di spazio,

velocità e tempo, calibrandole sul nostro abituale.

Tutto si presenta come "bolshoi", ossia grande, subito... e Mosca non si vede neppure all'orizzonte.

Per essere un aeroporto pare decentrato, mentre per un moscovita è pressoché in città, servito com'è da una comoda superstrada a più corsie.

Riconsiderare distanze e tempi diventa dunque da subito un vero e proprio benvenuto locale, ma ci si fa l'abitudine presto, soprattutto se si hanno da affrontare ulteriori, piccole incombenze, o se vi si giunge, come capitato a me, nelle giornate più rigide degli ultimi lustri, con picchi di oltre trenta gradi sotto zero.

Una volta a Mosca, se lo spazio decisamente non manca all'enorme e complessa madre Russia, ancor meno scarseggia l'illuminazione, prodotta da centrali termoelettriche che costellano l'ambiente urbano. La danza di milioni di luci provenienti da case, attività e da un numero altrettanto importante d'automobili colpisce immediatamente e riscalda se non altro lo spirito, nel cristallino inverno polare.

L'immediatezza della manifestazione estetica, costantemente calibrato sul grandioso, è ben supportata da quella umana che, dopo un iniziale e riguardoso distacco, è improntata a un'accoglienza vera e sentita, molto orientata alla conoscenza concreta dell'ospite e scevra da qualsiasi cerimoniale forzoso.



Università statale Lomonosov di Mosca

La primissima cosa che si percepisce è l'amore quasi viscerale che qui, mediamente, è sentito per l'Italia, paradigma di arte, cultura, gusto e stile di vita. E tutto ciò che è o rappresenta l'Italia, è citato, seguito e, a volte, imitato. Difatti i supermercati sono costellati d'italian sounding products, giusto per sottolineare come le recenti discrasie politiche abbiano favorito una certa autarchia pure in quei prodotti (specialmente alimentari) che in Russia, per questioni di

semplice latitudine, non si possono fare.

Palpabile è anche la presenza dei giovani che per ragioni di lavoro, di studio e di divertimento affollano giorno e notte gli spazi metropolitani. È netto e percepibile il senso di capitale e la stessa dismisura degli atenei – veri e propri grattacieli – rappresenta ancora una volta con un ordine di grandezza l'attenzione e la fondamentale cura che lo Stato riserva alla formazione del proprio futuro.

Le opportunità di lavoro si compongono e si sovrappongono in questi sterminati spazi e il tessuto sociale è il più variegato possibile, rappresentato com'è da realtà agli antipodi. Molto spesso l'estrema indigenza di alcuni è evidente, come certi eccessi nel senso opposto, ma è "normalno" in questo microcosmo metropolitano che, forte di dodici milioni di abitanti, riassume un Paese di dimensioni pressoché continentali.

E questi opposti si sposano anche nel paesaggio urbano, che si dipana dalle periferie piantumate a "bloki", giganteschi condomini serviti da una tentacolare rete di trasporti, e s'ingentilisce nel cuo-



Metropolitana

re storico della città, man mano che ci si avvicina alla Krasnaja Ploščad", la piazza del Cremlino, il cui nome deriva dall'aggettivo russo красная che significa sia "rossa" sia, in passato, "bella".

Qui, l'anima della "città che non crede alle lacrime" s'ammanta della sua Storia e si esprime in tutte le stratificazioni della sua secolare bellezza, ove alle note architetture a merlino della cattedrale di San Basilio – una delle poche salvate dall'iconoclastia stalinista – si sposano le volumetrie dell'architettura socialista, conferendo all'insieme un'armonica sintesi tra grandioso e feroce. La relativa vicinanza tra il neoclassicismo formale del teatro Bolshoi e l'austera, piazza Lubjanka, ospitante la sede dell'ex KGB, riassume definitivamente questa complementarietà non solamente formale.

Accanto a questa convivenza tra attuale e passato, con un policromo guizzo luminoso si erge il futuro, espresso nelle architetture ardite del centro nevralgico del commercio: Москва-Сити Moscow International Business Center "Moscow City" che, con i suoi spettacolari grattacieli pannellati a led che proiettano incessanti giochi di luce, include al suo interno una moltitudine di banche, assicurazioni e servizi.

E accoglie il più alto grattacielo d'Europa: il "Federazia".

Vivere a Mosca non è a buon mercato. A fronte delle opportunità che questo Paese Brics, in piena espansione, accentra sulla regione moscovita, la richiesta in termini economici, per viverci, è tra le più elevate al mondo, sia in tema di affitti, sia in tema di sussistenza pura e semplice. E gli spostamenti giocano un ruolo importante per tutti.

La metropolitana più lunga e articolata al mondo – una vera ope-

ra d'arte, con stazioni finemente decorate e vetture sempre puntualissime e in costante processione – rappresenta il quotidiano sottosuolo ove si trascorrono anche ore, mentre sulle arterie superficiali, che constano anche di sette corsie per senso di marcia, frequentissimi sono gli ingorghi. Ad alleggerire il carico si stress da lavoro ci pensa l'agreste accoglienza delle dacie, appezzamenti di terreno il cui nome deriva direttamente dal verbo "dare", che al tempo dell'Unione Sovietica erano assegnati a ogni famiglia, per coltivare e per passare il tempo assieme ai propri cari, utilizzati ancor oggi come oasi felici, lontane dalla città.

Ma questo spaccato peraltro riassuntivo della Russia non è solo frenesia e contrapposizioni in parte marcate. L'impronta di un Paese modernissimo è realmente tangibile, anche se qualche grado di nostalgia per un passato targato URSS sovente traspare.

Come diffuso traspare l'attaccamento alla confessione Ortodossa, che si perpetra attraverso aviti rituali nei vari Sobor.

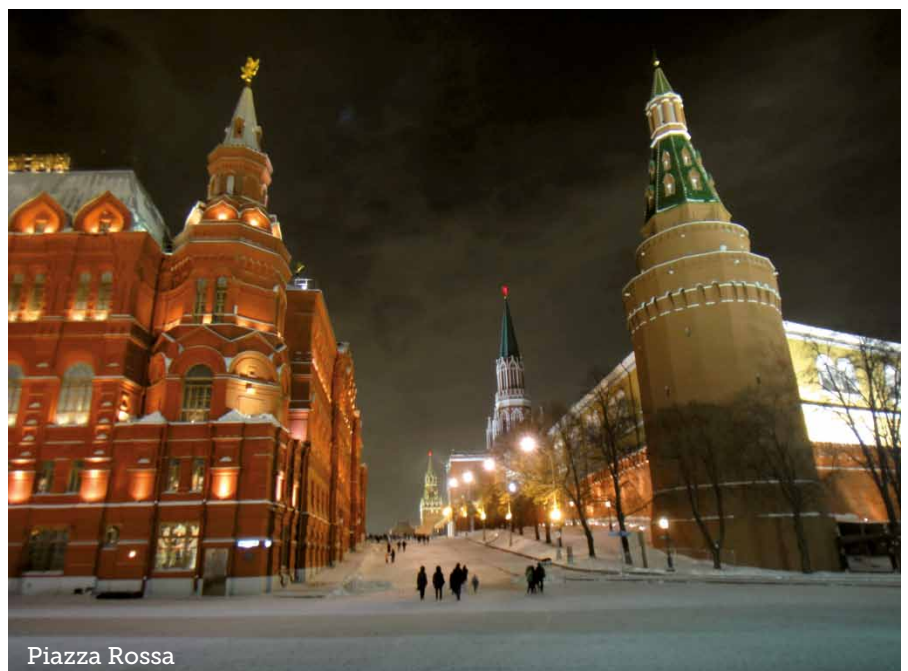
E, tra le confessioni atee del con-

temporaneo, non manca neppure qui quella declinata sulla politica, predicata da pulpiti televisivi che decisamente abbondano in ogni dove. L'informazione derivante dall'arena politica mondiale è popolare argomento di discussione e l'azione di governo è generalmente intesa e accettata come l'unica possibile.

La figura di una guida sicura per la Nazione è notevolmente apprezzata e, probabilmente, deriva da secoli d'abitudine all'imperium degli Tzar, sottendendo anche sul piano fattivo parte di quel ruolo di Caesar, da cui questa parola etimologicamente deriva.

L'osservatore che si aspettasse un mondo assolutamente diverso e distante dal nostro rimarrà spiazzato. I punti di contatto tra le due culture sono realmente moltissimi e il reciproco apprezzamento è tangibile a ogni livello, già da antichissimo tempo.

Basti pensare solo al fatto che Ivan III il Grande, nel 1475, fece giungere a Mosca il sessantenne architetto bolognese Aristotele Fioravanti, indubbiamente una vera e propria celebrità nell'ambito delle opere di fortificazione. Oltre alla riedifi-



cazione della bellissima Cattedrale della Dormizione, eseguita con tecniche costruttive improntate all'alleggerimento strutturale e di razionalizzazione, eseguì numerose opere per lo Zar e, spentosi poco dopo, fu sostituito da altri architetti italiani: Antonio Gilardi, Marco Ruffo, Petro Antonio Solari e Aloisio da Carcano.

Questi maestri ricostruirono il Cremlino di Mosca come lo conosciamo e che ancor oggi reca una firma indelebile del made in Italy:

le mura di cinta, difatti, presentano la merlatura ghibellina, con il classico taglio a coda di rondine, caratteristica di moltissime fortificazioni italiane.

In definitiva, il pianeta Russia in apparenza lontano, offre tutte le chiavi di lettura e di interpretazione per approfondire le sue molteplici sfaccettature e la conoscenza dei cardini storici e culturali contribuisce, man mano che la si nutre, nel porla a distanza davvero breve da qualsiasi confine.



Moscow City Business Center



## SCOTLAND THE BRAVE

Alyn Smith, membro del Parlamento Europeo, ha portato alla manifestazione a favore dell'idea di Europa a Roma il saluto e il punto di vista della maggioranza degli scozzesi sulla questione della Brexit. Nel sottolineare che ben il 62% degli elettori del suo Paese si era pronunciato a favore del "remain", Smith ha detto che non si intende più rimanere in una Gran Bretagna distaccata dall'Unione Europea, peggio ancora, legata al carro americano. Il Governo di Edimburgo vuol tornare quanto prima al voto referendario, possibilmente entro i due anni che prevedono i negoziati conclusivi tra Regno Unito e UE per la ragione che, in caso di vittoria independentista, la Scozia rimarrebbe stato membro dell'Unione in quanto ne è già parte. Si tratta di una ipotesi da verificare, data la complessità del caso. E non sono da escludere ostilità non

solo da parte di Londra (che si è già chiaramente espressa con un "no"), ma anche nell'ambito dell'UE, in particolare da parte del Regno di Spagna che teme il crescente independentismo catalano. Ma c'è di più: anche l'Irlanda del Nord non ammette l'uscita dall'UE che, tutto sommato, era riuscita non solo a garantire la pace in quelle

terre, ma anche a sovvenzionare notevolmente l'economia. Oggi serpeggia dunque anche a Belfast un malcontento: nelle sei contee nordirlandesi aveva infatti votato a favore del "remain" il 55,8% degli elettori. Insomma, il potente Regno Unito, dopo la Brexit, potrebbe essere assai meno solido di quel che si possa immaginare.





## **WORLD WATER DAY**

### **La Giornata Mondiale dell'Acqua**

#### **22 Marzo 2017**

#### **Waste Water**

di **Rita Banini Filipic**  
Geologa e Urbanista

Istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1992, in attuazione di una delle iniziative previste dall'Agenda 21, documento ufficiale che raccoglie i risultati della conferenza di Rio, questa ricorrenza annuale ha lo scopo di esortare, proporre ed attuare azioni mirate alla promozione dell'acqua. Negli anni successivi, si unirono agli Stati membri dell'ONU Organizzazioni non Governative con l'intento di sensibilizzare l'attenzione del pubblico sul problema "acqua" a livello globale. Dal 1997 il World Water Council convoca ogni tre anni un World Water Forum di specialisti nel settore dell'acqua per esaminare e valutare i contributi e affrontare così i problemi emersi a livello locale, regionale e globale, perché insieme si possano ricercare gli obiettivi e le modalità strategiche per realizzarli con impegno parallelo e comune.

Ogni anno l'UN-Water, l'ente che coordina i lavori dell'ONU sull'acqua, definisce un tema per questa giornata che, se da un lato incita ad approfondire l'argomento proposto, dall'altro vuole essere uno stimolo ed una sfida per il presente ed il futuro. L'obiettivo, infatti, è quello di riuscire, attraverso la maggior conoscenza del tema, a formare coscienze sempre più consapevoli del valore vitale ed inestimabile di questa risorsa e della propria, individuale responsabilità per se stessi, per gli altri, per la vita sul Pianeta e del Pianeta.

Il tema proposto per il 2017 è "Waste Water".

Il titolo, in sintesi, vuole riferirsi al destino di tutte le acque reflue, provenienti dagli impianti domestici e industriali d'ogni tipo, dall'agricoltura, dall'allevamento intensivo e da ogni altra attività, che vengono scaricate così come sono nei canali, nei fiumi, nei torrenti, nei laghi e nel mare, senza alcun trattamento di depurazione.

Tutto ciò è causa naturalmente di un crescente inquinamento ambientale oltre a costituire un enorme spreco d'acqua che, se opportunamente trattata e depurata, può essere riciclata e riutilizzata.

In una società sempre più frettolosa e disattenta al patrimonio naturale finché non si sperimentano difficoltà e crisi, farebbe bene a tutti sostare ai margini di un corso d'acqua, di un fiume o di uno stagno e rendersi conto di quanto sia indispensabile questa risorsa per lo svolgersi della vita degli animali, dei vegetali e dell'uomo.

L'acqua non è inesauribile, è un bene rinnovabile, è soggetta ad un ciclo e l'uomo ne ha alterato la naturalità del ripetersi, attraverso i suoi interventi superficiali e spesso insensati. Basti pensare allo sconvolgimento repentino del clima, con piogge rovinose a cui si alternano lunghi periodi di siccità, che innescano un'altra serie di dissesti e conseguenze negative su cui non è il caso di soffermarsi in questa sede.

Da quando l'uomo è diventato sedentario ha modificato la natura, ma le alterazioni prodotte nel passato avvenivano più lentamente e la natura aveva tempo e modo di ripristinare un'accettabile normalità. Dalla rivoluzione industriale, i comportamenti umani, irrispettosi di questo bene comune, hanno avuto un crescendo continuo e gli effetti negativi un'impennata esponenziale. Ciò ha riguardato soprattutto le popolazioni più avanzate tec-





Katsushika Hokusai, La grande onda di Kanagawa

nologicamente, mentre le conseguenze sono state e sono maggiormente gravi nei paesi disagiati, con maggiori difficoltà economiche, sociali e di sviluppo.

L'acqua è un diritto di tutti. Rendiamocene conto.

L'obiettivo dell'ONU è di migliorare in modo sensibile la qualità dell'acqua entro il 2030 con l'eliminazione delle discariche, la decisa riduzione dell'inquinamento, delle sostanze chimiche e scorie pericolose, riuscendo a dimezzare la quantità di acque reflue non trattate e aumentando quindi quelle riciclate e riutilizzate a livello globale. La continua domanda di acqua e la sua carenza hanno portato all'individuazione di pratiche sicure di depurazione cui sottoporre le acque reflue urbane, rendendo così disponibile per tutto l'anno ingenti quantità di acqua, ricca anche di fertilizzanti, utilizzabile per l'irrigazione.

Nel mondo sono circa 670 milioni

le persone che non hanno accesso all'acqua potabile, che fanno chilometri per attingere acque sorgive sempre più scarse e che non hanno altra scelta che acque putride e contaminate.

Fra 30 anni le popolazioni delle città saranno più numerose del 20% e ciò significherà, specie per i paesi in via di sviluppo, inadeguatezza delle reti idriche e fognarie e quindi inefficienza nel trattamento delle acque reflue, che già oggi, a livello globale, tornano all'ecosistema per l'80% non depurate

Quasi 2 miliardi di persone usano acqua contaminata e le malattie, quali dissenteria, colera, tifo e poliomielite, falcano quasi 850 mila vite l'anno.

Il 22% del consumo globale di acqua è attribuibile alle industrie e si prevede un incremento, per l'industrializzazione crescente nei paesi emergenti, con conseguente aumento del volume delle acque

reflue contaminate scaricate tali e quali nei corsi d'acqua.

In Europa e nel mondo sono in azione progetti di monitoraggio per indicatori SDG6, usati nel trattamento delle acque reflue, e costantemente revisionati, nell'ambito di quanto previsto dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che ha come finalità l'acqua, ma occorrono impegno politico, processi decisionali coordinati ed investimenti mirati.

In Italia, la prima conferenza nazionale sulle acque nel 1971 delineò con grande precisione il quadro sullo stato generale delle acque (dalle precipitazioni, all'evaporazione, al deflusso in superficie, alle falde sotterranee, ai prelievi), fornendo dati ancora validi tranne che per i consumi e le risorse disponibili. La prima legge in materia fu la Legge Merli del 1976 con norme per la tutela delle acque e sui sistemi di depurazione; un riordino generale

fu apportato dalla Legge Galli del 1994 e infine dal DLgs 152/1999, superato poi dalla direttiva europea 2000/60, mentre i dati del 1971 sono stati periodicamente aggiornati dall'IRSA e dall'Istat.

Per esigenze di brevità e di sintesi non è il caso di addentrarsi su disponibilità, stato delle acque e consumi a livello regionale, ma è fondamentale porre in rilievo qualche dato:

- a La disponibilità di acqua in Italia è uguale o superiore a quella di altri paesi europei grazie agli interventi di regolazione ed è pienamente in grado di far fronte ai prelievi per tutti i tipi d'utilizzazione.
- b Siamo di fronte ad una crescente domanda per uso civile e contemporaneamente i risultati di un sistematico monitoraggio evidenziano condizioni di criticità per quanto riguarda lo stato sia delle acque superficiali sia di quelle di falda.

Una gran parte delle acque italiane è molto lontana dalle condizioni di "buono stato" che dovevano essere raggiunte entro il 2015 secondo la direttiva. Crescita della domanda civile, inefficienza nel comportamento dei consumatori finali, ma anche dei gestori degli impianti, dei depuratori e del carico di inquinanti diffusi sono certo le cause principali. Inoltre, i problemi si accentuano in seguito alla ridotta circolazione sia in alveo sia in falda nella stagione secca per il maggior prelievo e conseguente riduzione della capacità di diluire gli inquinanti.

Rimedi? La nuova politica integrata sulle acque e i bacini, in buona parte delineata dalla direttiva e in alcuni punti anticipata da DLgs 152/1999, si orienta verso scelte programmatiche diverse:

- 1 Non più politiche riferite soltanto ad acquedotti, depuratori, sistemi fognari ecc. ma indirizzi più mirati alla riduzione dei prelievi (civile, agricolo e industria-

le) e alla maggior utilizzazione delle acque riciclate.

- 2 Incrementare la capacità "auto-depurativa" del territorio e del suo reticolo idrografico, predisponendo soluzioni che riducano il dilavamento superficiale urbano e favoriscano l'alimentazione delle falde.
- 3 Una politica urbana innovativa nella gestione delle acque nelle città, secondo le variegate e molteplici soluzioni proposte a livello internazionale e compendibili nell'espressione "sustainable sanitation e sustainable urban drainage".

Secondo questo protocollo, al primo posto c'è la leva economica che è il metodo più disincentivante, anche se molto impopolare ed insufficiente, specie nel settore agricolo ma anche in quello civile, nonostante i costi in Italia siano certamente inferiori a quelli di altri paesi europei. Per l'uso civile è molto interessante quanto attuato



Un impianto di depurazione

in altri paesi in cui, oltre ai canoni maggiorati, le facilitazioni degli investimenti in impianti per la raccolta di acque meteoriche o riutilizzo delle acque grigie hanno notevolmente ridotto i prelievi dalla rete idrica urbana.

Un secondo indirizzo è rivolto alla riduzione dell'inquinamento, a cui contribuiscono non solo l'agricoltura e la zootecnia ma anche case sparse, scolmatori di reti miste, deflusso delle superfici urbane, in cui i sistemi convenzionali di depurazione si dimostrano inadatti, mentre sarebbero più efficaci "tecniche di depurazione naturale" attraverso la costruzione/ricostruzione di ecosistemi con interventi naturali/artificiali.

Una terza indicazione d'orientamento riguarda la progettazione edilizia che deve tener conto della crescita dei centri urbani, e di conseguenza del prelievo di acqua e dell'inquinamento. Da qualche tempo, anche nei paesi in via di sviluppo si è affermato l'orientamento verso la realizzazione di una rete urbana centralizzata (per la captazione, distribuzione, raccolta degli scarichi e depurazione) e una decentrata (per il recupero delle acque meteoriche, riutilizzo delle acque grigie, trattamenti e smaltimenti, recupero delle acque nere). È in fondo ciò che propone da qualche anno il progetto WATACLIC (water against climate change) in una campagna d'informazione sia ai cittadini sia ai gestori del servizio idrico, con lo scopo di ridurre drasticamente sia i consumi, con un uso più razionale dell'acqua, sia l'impatto ambientale degli inquinanti urbani.

Accanto a proposte di maggior onere organizzativo ed economico, molti sono gli interventi più semplici che richiedono soprattutto buona volontà ed impegno, come la raccolta e l'uso delle acque me-

teoriche per gli scarichi domestici e per l'irrigazione dei giardini, sanitari ed elettrodomestici a basso consumo d'acqua e riutilizzo delle acque grigie.

Gli ultimi dati riguardanti la natura degli inquinanti hanno rivelato l'esistenza nelle acque di molecole definite "inquinanti emergenti", vale a dire sostanze contenute e liberate da prodotti d'uso quotidiano come cosmetici, detersivi per l'igiene personale, detersivi per la casa.

Dagli studi condotti finora ed in continuo approfondimento, sembra che esse interferiscano sul sistema ormonale e immunitario di animali e dell'uomo.

Da uno dei tanti rapporti della National Geographic, risulta che gli scienziati, i quali studiavano un "santuario" per la fauna selvatica a sud di Montreal, hanno scoperto strane anomalie sessuali nei pesci (pesci che maturavano ovociti nei testicoli, esemplari ermafroditi o intersessuali che non arrivavano a riprodursi).

Simili alterazioni furono riscontrate anche altrove in alligatori, rane e tartarughe e sempre più numerose sono le prove che attestano in tutti questi casi la presenza di precise sostanze inquinanti nell'ambiente acquatico. Imputati sarebbero tra gli altri il bisfenolo A, alcuni medicinali (come gli estrogeni conte-

nuti nelle pillole anticoncezionali), pesticidi, erbicidi (come l'atrazina) e detersivi domestici.

Ricerche in questa direzione attribuirebbero a queste stesse cause alcune tendenze anomale che si stanno riscontrando nella nostra specie (calo della fertilità, ritardo nello sviluppo infantile, alcuni tipi di tumori, ma anche alterazioni anatomiche per ora non patologiche). Il bisfenolo A è uno dei componenti di resine e materie plastiche, anche quelle di cui sono fatti i contenitori per alimenti e bevande. Secondo l'EFSA non sono ancora sufficienti le prove per accertarne la pericolosità e per questo si stanno svolgendo ulteriori e più approfonditi protocolli di ricerca.

In ogni caso, il fatto che queste allarmanti anomalie si siano verificate in "santuari", cioè luoghi del nostro Pianeta ritenuti incontaminati, dimostra come gli ambienti siano influenzati dalle aree circostanti anche molto lontane. Un corso d'acqua conserva e trasporta fino alla foce tracce di ciò che ha raccolto lungo il suo percorso e gli effetti si risentono in tutti i luoghi attraversati.

Non esistono aree immuni da contaminazioni. Tutto ciò che facciamo, usiamo e immettiamo nel terreno prima o poi finirà nell'acqua con alterazioni e danni imprevedibili all'ambiente e a tutte le specie in esso contenute.

Quando si saranno spente le luci sulle celebrazioni di questa giornata, più o meno sentite e coinvolgenti in tutto il mondo, accanto allo stupore per i dati sorprendenti sulla quantità d'acqua sprecata o contaminata per soddisfare falsi bisogni e cattive abitudini, sarebbe già un buon avvio verso un positivo cambiamento se ciascuno di noi facesse le proprie scelte o modificasse il proprio stile di vita con maggior consapevolezza.





## UNO SGUARDO SULLA PORTUALITÀ REGIONALE E NON SOLO

di **Fabio Feliciano**  
Consulente aziendale

Lo sviluppo della portualità regionale è stata al centro di una tavola rotonda ospitata lo scorso 23 marzo nella sala Convegni dell'Azienda Porto di Monfalcone. L'appuntamento può anche considerarsi propedeutico ad altri aventi sempre per tema le "autostrade del mare", le quali sono parte della politica europea in materia di TEN-T, che ha come priorità ambiente, integrazione del trasporto marittimo nella catena logistica, sicurezza marittima. Ha aperto i lavori il presidente del Propeller Club di Monfalcone, Demetrio Caccamo.

Tra gli altri, son intervenuti Giacomo Borruso, già Rettore dell'Università degli studi di Trieste, Zeno D'Agostino, presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Orientale, Girolamo Carignani, presidente del Central European Terminal and Logistics, Vittorio Torbianelli, docente di economia applicata nell'ateneo giuliano, e Stefano Baro, direttore generale della Cassa di risparmio del Friuli Venezia Giulia. La tavola rotonda è stata moderata dal presidente nazionale del Propeller Club, Umberto Masucci.

I lavori sono iniziati con la presentazione di alcune ricerche dal centro studi SRM di Intesa San Paolo realizzate dal suo responsabile Alessandro Panaro. Tali ricerche hanno illustrato l'attuale situazione dei canali di Suez e Panama post-allargamento e le rotte delle merci nelle direttrici Nord-Sud e Sud-Nord. Panaro ha esposto le conseguenze sul Mediterraneo del potenziamento delle rotte marittime e delle nuove

infrastrutture nei due canali. Dalle ricerche pare di fondamentale importanza la necessità di potenziare le infrastrutture logistiche italiane. Inoltre, è stata evidenziata la necessità per la nostra regione di meglio "sfruttare" i porti di Trieste e di Monfalcone.

Dal dibattito è anche emerso il trend crescente relativo ai quantitativi di merci provenienti dai canali di Suez e Panama che dovranno necessariamente trovare adeguata localizzazione infrastrutturale (la domanda logistica e intermodale di trasporto post-stoccaggio è conseguentemente vista in crescita soprattutto per le merci provenienti dalla Cina che continueranno a penetrare in modo sempre più massiccio nei mercati europei).

Il gigantismo navale, poi, illustrato dai grafici comporta un tale aumento di capacità di trasporto delle navi che il fenomeno è, e sarà, senza precedenti.

Queste due tendenze porteranno in prospettiva i porti, ed i retroporti, a doversi attrezzare per rispondere adeguatamente ad esse.

Tenendo poi conto dell'inaffidabilità dei porti dell'ex Jugoslavia e della loro conseguente impossibilità di utilizzazione da parte dei vari vettori (armatori), dovuta agli aggravati nelle tempistiche di carico e scarico legati ai serrati controlli per limitare il forte traffico di migranti, lo sbocco ai porti italiani pare tappa quasi obbligata. Ne è un esempio l'aumento dei traffici dalla Turchia.

Trieste assieme a Venezia da una parte e a Genova dall'altra finisce quindi per poter essere un player di primaria importanza.

In tale ottica i partecipanti alla tavola rotonda si sono avvicendati ad illustrare i punti di forza e le criticità della portualità triestina.

Un notevole peso è stato dato anche alle ricadute occupazionali che tale fenomeno andrebbe a com-



Porto di Monfalcone



Porto di Monfalcone

portare, il tutto in un periodo come questo che vede convivere elevata disoccupazione e continue serrate aziendali.

Tra i vari punti di forza della nostra portualità è stata sottolineata la vantaggiosa capacità del porto di Trieste di sviluppare la piattaforma retroportuale e la integrabilità con il sistema ferroviario, al contrario

del porto di Venezia il quale si trova in un momento sfavorevole, a causa dell'intenso traffico degli utenti pendolari.

Non si è quindi mancato di sottolineare il neo, tutto italiano, dei tempi di esecuzione, ad esempio per quanto riguarda i dragaggi del porto di Monfalcone.

A conclusione dei lavori sono in-

tervenuti il sindaco di Monfalcone Anna Cisint e l'assessore regionale alle Infrastrutture Mariagrazia Santoro dimostrandosi entrambe sensibili a queste problematiche e alle opportunità che lo scenario attuale, nonostante le innegabili difficoltà, ci regala. All'evento ha preso parte anche l'assessore regionale all'Ambiente Sara Vito.



## COMPRENDERE ECONOMIA E FINANZA (ED ALTRE INIZIATIVE ANCORA)

Tra le attività 2017 dell'Accademia Europeista, oltre alle celebrazioni per il sessantesimo anniversario del Trattato di Roma e a un incontro alla Libreria Leg di Gorizia con protagonista lo scrittore di origine fiumana Diego Zandel, che ha presentato il suo ultimo lavoro "Manuale sentimentale dell'isola di Kos" (Oltre edizioni, pagg. 344), va almeno ricordato il corso sul tema "Comprendere economia e finanza", proposto con l'auspicabile sostegno della Banca Popolare



Aula Magna dell'istituto Cossar-da Vinci

di Cividale; l'iniziativa, tra l'altro, rientrerà nel Progetto Civibanca 2.0. Una fase introduttiva del corso s'è svolta all'I.P.S. "R. M. Cosar-Leonardo da Vinci" di Gorizia con relazioni di Pio Baissero, Alex Pessotto, Fabio Feliciano e Marco Rossmann senza trascurare la partecipazione di Pasquale Antonio Baldocci, già Ambasciatore d'Italia e testimone della storica firma del Trattato di Roma in Campidoglio il 25 marzo 1957. Lo slogan comune di tale serie di incontri era "Diventare cittadini europei". I partecipanti più meritevoli, quale premio al loro impegno e alla

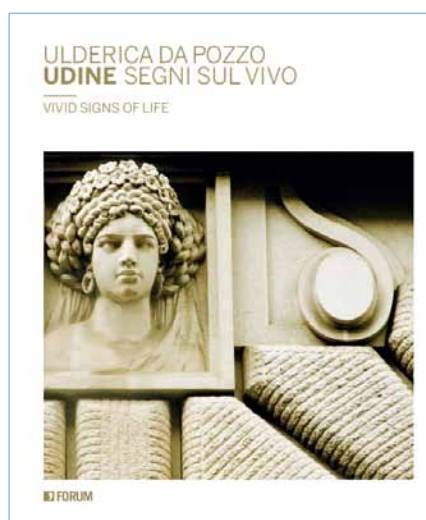


loro attenzione nonché al loro interesse nei confronti dell'idea d'Europa, avranno la possibilità di partecipare a un soggiorno di for-

mazione a carattere internazionale che si terrà a Neumarkt (in Austria) dal 7 al 14 luglio 2017.



## SPAZIO LIBRI



### Udine. Segni sul vivo

Ulderica Da Pozzo

Con un saggio di Roberta Corbellini  
**pagg. 240, Forum Editrice, 2016**

di **Alex Pessotto**  
 Giornalista

Si fa talvolta fatica a trovare negli scatti di Ulderica Da Pozzo la Udine che ben si conosce. Nel volume, infatti, la capitale friulana è raccontata a partire dai suoi dettagli, dai suoi monumenti, dalle sue storie meno narrate, dai suoi più reconditi segreti: è il particolare a condurci nel viaggio. Ed è un viaggio suggestivo che ci trascina e ci avvinisce. In fondo, un fotografo deve avere occhio attento, sensibile, curioso. Indagatore e rivelatore. Almeno se si tratta di un artista. E la carnica Ulderica Da Pozzo, nativa per l'esattezza di Ravaschetto, è artista fin nel midollo. "Conosce la memoria delle cose" ha detto di lei Vittorio Sgarbi. E non pare un complimento di poco conto. Duecento sono le sue immagini, rigorosamente a colori, che il volume contiene. Troviamo anche la Udine più nota, certo: piazza Matteotti (piazza San Giacomo), piazza Libertà, via Mercatovecchio, piazza Primo Maggio, piazza del Duomo, il Castello. E, ovviamente, non siamo di fronte a

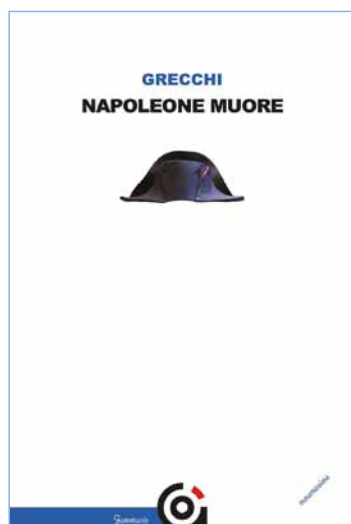
cartoline bensì a scatti d'autore. Ma è il dettaglio a colpire. E così, tanto per far qualche esempio, guardando le immagini di un particolare del portone d'ingresso di Casa D'Aronco (in viale Duodo) o della formella con due suonatori di tromba sul muro di un'antica casa in via Zorutti, o, ancora, le immagini del batocchio di una porta in via Vittorio Veneto o dell'insegna di una delle osterie storiche in via Viola, vien davvero voglia di mettersi, grazie all'artista, a scoprire una Udine latente, bella quanto e forse più di quella consueta.

Ma nel volume troviamo anche splendidi interni, che spingono a conoscere la città non solo in plein air: il Palazzo Arcivescovile, Palazzo Antonini, Palazzo Caiselli, Casa Cavazzini. Come ci sono immagini di lavori di Pomponio Amalteo, Louis (Ludovico) Dorigny, Giuseppe Torretti, Francesco Cabianca, Giambattista Tiepolo, Domenico Paghini, Domenico Fabris, Aurelio Mistruzzi, Afro Basaldella. E, ancora, ci

sono le Chiese, i negozi. La stazione, il cimitero, lo stadio, il teatro, l'ospedale, la roggia, la nuova sede della Regione. Il risultato sta in una Udine vista con occhi differenti rispetto a quelli consueti, ma sempre bellissima. Al tramonto, sotto la neve, nel periodo pasquale o epifanico, animata da questo o quell'evento: il Far East Film Festival, il Festival Vicino/Lontano-Premio Terzani, Friuli Doc. E, ovviamente, la Fiera di Santa Caterina. Senza trascurare la periferia e le frazioni di Godia, Beivars, Cussignacco, Laipacco. Gli scatti di Ulderica Da Pozzo ci appaiono così

come le tante tessere di un mosaico che danno vita a un lavoro nuovo, in quanto, appunto, la capitale del Friuli così non s'è mai vista.

E il breve saggio in chiusura della storica, già direttrice dell'Archivio di Stato di Udine, Roberta Corbellini - pure in inglese, come bilingue è tutto il libro - ben traccia un percorso, da quand'era un castrum ai giorni nostri, basato sulle vicende della città. Unendo le immagini a un contesto. Ma, soprattutto, dando al lavoro una completezza che ne rappresenta un altro punto di forza. L'ennesimo.



## Napoleone muore

Gianpietro Grecchi

pagg. 314, Gammarrò Edizioni, 2016

di **Ivan Buttignon**  
Storico della politica

5 maggio 1821. Il Ministro degli Esteri inglese Castlereagh si sfrega le mani: il suo disegno è completato. Sull'Isola di Sant'Elena cessa di battere uno dei cuori più indomiti e impavidi della sua epoca: quello di Napoleone Bonaparte.

È il governatore di Sua Maestà britannica, Hudson Lowe, considerato dai prigionieri francesi un vero e proprio boia, a sciogliere gli indugi e a raccontare tutta la verità sulla dipartita del Generale francese.

Non appena le spoglie di Napoleone vengono sepolte, Lowe chiede di essere accolto sia dal Sovrano Giorgio IV che dal mandante dell'omicidio, il Ministro Castlereagh, raccogliendo tuttavia solo sprezzanti ricusazioni ("In coscienza disapprovo troppo la vostra condotta per ricevervi", sbotterà il primo). L'accoglienza del popolo inglese si rivela addirittura peggiore. Ogni qualvolta Lowe esce per strada viene additato come il boia dell'Imperatore e rincorso per essere punito di santa ragione.

È probabilmente quest'alea di astio misto a un'ostentata ingratitudine che sente gravare sulla sua persona, accompagnata da frustrazione e senso di impotenza, che lo convincono a mettere nero su bianco, codificando e documentando in un'opera libraria ogni singolo particolare del "fattaccio".

A uno stomaco già debole e provato dalle leggi psicosomatiche, al povero Napoleone viene prescritta, in modo sistematico e persino insistente, l'assunzione di emetici, vale a dire sostanze che causano il vomito.

Ciò lo si nota, stando ancora alla versione di Lowe, soprattutto negli ultimi due mesi di vita dell'Imperatore, durante i quali è bersaglio di quello che oggi potrebbe essere definito "accanimento terapeutico", ma solo apparentemente nel senso di un estremo tentativo di salvezza.

Se il volto di Napoleone, giovanile, terso e paffuto, muta in una maschera ippocratica, con pelle spenta, occhi incavati e lineamenti affilati, lo si deve all'innaturale dimagrimento. Innaturale perché indotto da farmaci che hanno un solo proposito: ucciderlo.

Il libro di Lowe, più che un memoriale, assume il rango di "contro-memoriale", perché posto in antitesi alla versione dei fatti ufficiale quanto capziosa: quella proposta dal "Memoriale di Sant'Elena" compilato da Las Cases.

L'opera di Lowe non vende neppure una copia e, anzi, l'unica in commercio viene data alla fiamme. La famiglia del carceriere conserva però qualche copia del libercolo, che nel 1938 diventa un'edizione italiana voluta da Mussolini per dimostrare la malvagità della "Perfida Albione".

Del proprio incarico, così argomenta Lowe nelle sue testimonianze: "Il guaio era che sotto l'apparenza della semplice custodia di un prigioniero si nascondeva un incarico molto peggiore. Proprio molto peggiore ed era appunto questo l'incarico orribile che mi tormentava e crucciava il mio animo".

Lowe non è però l'unico ad angosciarsi per l'accaduto. Un anno e mezzo dopo l'omicidio di Napoleone, Castlereagh si recide la carotide con un pic-

colo tagliacarte trovato per l'occasione nella scrivania del suo studio. Anziché finire seppellito all'angolo della strada con un palo conficcato nel cuore – questo prevede la legge del tempo per chi si suicida – le spoglie del Ministro degli Esteri sono accolte nell'abbazia di Westminster. Proprio

in dispregio a questa "eccellente eccezione", Byron gli dedica una poesia:

*"La posterità mai contemplerà  
Una nobile tomba come questa  
Qui giacciono le ossa di Castlereagh  
Fermatevi, viaggiatori, e pisciate."*



## Globalizzazione addio? XXI Rapporto sull'economia globale e l'Italia

a cura di Mario Deaglio

Contributi di Giovanni B. Andornino, Giorgio Arfaras, Gabriele Guggiola, Paolo Migliavacca, Anna Paola Quaglia, Giuseppe Russo, Giorgio Vernoni  
pagg. 241, Guerini e Associati, 2016

di **Alex Pessotto**  
Giornalista

Il "Rapporto sull'economia globale e l'Italia" offre un'accurata analisi riguardo l'evoluzione dei mercati mondiali dal punto di vista degli sviluppi congiunturali, dei settori, delle imprese, delle regole, senza trascurare la posizione del nostro Paese nel contesto internazionale. Viene realizzato fin dalla sua prima edizione (datata 1996) dal torinese Centro di Ricerca e documentazione "Luigi Einaudi", dapprima in collaborazione con Lazard e dal 2009 con UBI Banca. Ha cadenza annuale: quella del 2016 è quindi la sua edizione numero 21.

A curarlo da sempre ci pensa Mario Deaglio (talvolta assieme ad altri studiosi), a pubblicarlo dal 1998 Guerini e Associati. Il suo ultimo numero, che ha per titolo "Globalizzazione addio?", contiene autorevoli contributi di Giovanni B. Andornino, Giorgio Arfaras, Gabriele Guggiola, Paolo Migliavacca, Anna Paola Quaglia, Giuseppe Russo, Giorgio Vernoni. La presentazione è firmata da Letizia Moratti, al vertice del Consiglio di Gestione di UBI Banca. Il Rapporto 2016 non è uscito, come avvenuto con i numeri precedenti, nel periodo autunnale bensì a inizio 2017: ciò volutamente, per attendere l'esito delle elezioni presidenziali statunitensi, o, meglio, per valutarne le prime conseguenze. Tra l'altro, circa un mese dopo la vittoria di Trump si sono registrate - e la conclusione del Rapporto le cita - le dimissioni del nostro premier Matteo Renzi nonché del primo ministro francese Manuel Valls oltre alle elezioni del nuovo Presidente austriaco Alexander Van der Bellen. Ma, in uno sguardo a volo d'uccello sul 2016, non vanno trascurate - né le trascura il Rapporto - le dimissioni del premier britannico David Cameron e del premier islandese Sigmundur Gunnlaugsson oltre alla destituzione della Presidente brasiliana Dilma Rousseff. Il tutto senza dimenticare la

Brexit, altri accadimenti e fenomeni di più o meno lunga portata (si pensi alle migrazioni) che sull'attualità, direttamente o indirettamente, riverberano le loro conseguenze in campo economico. L'eccezionale complessità dell'anno trascorso, caratterizzato più da nubi che da sprazzi di luce, può sintetizzarsi - come fa l'introduzione del libro - nel tradizionale motto "anno bisesto, anno funesto". La notevole mole di dati (tratti da autorevoli fonti) e commenti (da parte dei summenzionati studiosi) di cui il Rapporto è ricco favorisce un'approfondita analisi su tale complessità pur restando assai difficile qualsiasi ipotesi sul 2017, la cui agenda passata e futura riporta ad esempio le elezioni presidenziali in Francia, le elezioni legislative nei Paesi Bassi e le elezioni federali tedesche. Ciò anche alla luce delle recenti errate previsioni da parte di pur illustri economisti che inducono una certa cautela nello sbilanciarsi.

Di sicuro, allargando lo sguardo anche al di fuori dell'UE, come affermato nell'introduzione del Rapporto, "il pericolo è quello di un rallentamento eccessivo, che inneschi nuove inquietudini politiche con un'ondata globale di protezionismo". Eppure, non tutto dev'essere necessariamente negativo o aprioristicamente fonte di preoccupazione grave. Di certo, secondo quanto afferma l'introduzione, l'Italia deve provvedere al consolidamento della propria ripresa se non accelerarla e intensificarla, mentre l'UE ha il dovere di esercitare quel ruolo per cui è stata creata. Ciò per limitarsi al nostro Paese e al contesto europeo anche se, ovviamente, il Rapporto considera quale suo oggetto di studi l'intero scenario globale.

A detailed historical map of Europe and the Mediterranean region, showing geographical features, rivers, and coastlines. The map is rendered in a classic style with various colors and text labels. The title 'RASSEGNA EUROPEA' is overlaid on the right side of the map.

## RASSEGNA EUROPEA

Responsabile Redazione:

**Pio Baissero**

Comitato Redazione:

**Pio Baissero, Alex Pessotto**

Hanno collaborato:

**Pasquale Baldocci, Rita Banini Filipic, Ivan Buttignon, Andrea Del Maschio, Martina Dilena, Andrea Fasolo, Fabio Feliciano, Thomas Jansen, Drago Kraljević, Diego Zandel**

Editore:

**Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia**

Presidente dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia:  
**Claudio Cressati**

Palazzo Alvarez - via Alvarez n. 8, 34170 Gorizia

Tel. 0481.536429

[www.accademia-europeista.eu](http://www.accademia-europeista.eu)

[info@accademia-europeista.eu](mailto:info@accademia-europeista.eu)

Rassegna Europea viene pubblicata  
con il determinante sostegno finanziario  
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia  
e della Fondazione Carigo

L'Accademia Europeista è stata fondata nel 1989 con l'obiettivo di favorire l'informazione e la formazione europea dei cittadini e, in particolare, dei giovani. Nel 1993 l'Accademia è stata inoltre riconosciuta dalla Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia come "Ente di servizio di promozione europea". In quanto tale organizza corsi, seminari, conferenze, mostre e incontri anche informali su tematiche europee. Cura diverse pubblicazioni, tra le quali la presente rivista, e mette a disposizione la sua biblioteca specialistica. Tutte le attività dell'Accademia sono promosse in collaborazione con analoghe Accademie e Case d'Europa sparse su tutto il continente.





**Accademia Europeista  
del Friuli Venezia Giulia**

**Rassegna Europea è realizzata con il sostegno di:**



**FONDAZIONE**  
Cassa di Risparmio di Gorizia